

## Sileoni: la spending review non serve a nulla Bisogna invece ridurre il perimetro pubblico

La spending review è un lifting che non risolve nulla. Parola di Serena Sileoni, vicedirettore generale dell'Istituto Bruno Leoni. Sileoni spiega che la vera sfida «è ridurre numero ed estensione dei servizi pubblici». Secondo Sileoni, «Renzi ha suscitato speranze ma sinora non si è visto nulla in concreto». E il bonus di 80 euro è solo una redistribuzione di ricchezza priva di equità, mentre «bisogna fare una riduzione dell'Irpef che riguardi la generalità dei soggetti. Ma prima è necessario ridurre la spesa». Al contrario di quanto hanno fatto Berlusconi, Monti e Letta, che l'hanno aumentata.

Pistelli a pag. 7

Lo dice, sulla base dei dati, Serena Sileoni, vicedirettore generale dell'Istituto Bruno Leoni

# La spending review serve a nulla Va ridotto invece il perimetro della macchina pubblica

Renzi sinora ha suscitato delle speranze. I suoi 44 punti sulla pubblica amministrazione sono molto interessanti. Ma per ora non si è visto ancora nulla di concreto

Da un nostro studio invece risulta che i governi di Berlusconi, Monti e Letta, pur avendo strizzato gli italiani, hanno tutti e sempre aumentato la spesa pubblica

La spending review è una sorta di lifting. Non basta rendere più efficienti i servizi pubblici. L'importante è ridurre il numero e l'estensione. Bisogna ridurre lo Stato

Un nodo della magistratura è la responsabilità dei magistrati che si può riassumere in un interrogativo, sinora sempre eluso: chi paga quando un giudice sbaglia?

Gli 80 euro, ad esempio, sono solo una redistribuzione di ricchezza priva di equità perché lascia fuori i lavoratori autonomi, oltre che i pensionati e gli incapienti

In un paese che ha il livello di indebitamento pubblico come l'Italia non basta parlare di economicità. Bisogna avere il coraggio di mettere in gioco tutto il modello

Quello che si deve fare è una riduzione dell'Irpef che riguardi la generalità dei soggetti. Ma per poter fare questo è necessario ridurre la spesa pubblica

Ne è più tollerabile l'abuso delle misure cautelari che dovrebbero essere l'estremum ratio perché altrimenti diventano un'anticipazione di espiazione della pena

Inoltre va riformato il Csm, oggi gestito dalle varie correnti politiche dei magistrati in lotta fra loro. I componenti quindi dovrebbero essere eletti per sorteggio

### DI GOFFREDO PISTELLI

«**L**o statalismo in Italia? Una condizione che pare fisiologica». Ne è convinta **Serena Sileoni**, giovane avvocato maceratese, vicedirettore generale dell'Istituto Bruno Leoni, think tank liberista, ispirato al grande filosofo del diritto.

**Domanda: Dunque dallo statalismo non ci si libera, avvocato?**

**Risposta.** Parrebbe prescindere da qualsiasi dichiarazione o presa di posizione, non solo politico-partitica, ma anche intellettuale.

**D. Peraltro, sono tutti liberali. A parole.**

**R.** L'idea liberale dello Stato, dei rapporti fra Stato e cittadini, di una non-ingerenza del primo nella vita dei secondi, a parole piace a tantissimi. E in effetti molti se ne fregiano. Ma poi, di qui all'applicazione pra-

tica, alla traduzione politica, ce ne corre.

**D. Però, oggi c'è un premier, a Palazzo Chigi, Matteo Renzi, che qualche speranza in molti liberali italiani l'ha suscitata...**

**R.** Direi che la suscita ancora, se ascoltiamo quello che dice, se leggiamo le famose slide della prima conferenza stampa o i 44 punti sulla Pubblica amministrazione, troviamo argomenti interessanti. La questione è che hanno, per il momento, valore di sola comunicazione politica.

**D. Diciamo quello che, almeno a parole, Renzi farebbe di liberale?**

**R.** Beh, cambiare il rapporto Stato-cittadino per quello che riguarda un fisco più equo, una giustizia più veloce, la già citata riforma PA, la pubblicità ai bilanci dei sindacati, l'idea di trasparenza, la riduzione di enti come il **Cnel**. Però, appunto, è come fosse il seguito di una Leopolda che si è svol-

to nella sala delle conferenze stampa di Palazzo Chigi.

**D. E invece, nella traduzione pratica, cosa non va?**

**R.** Gli 80 euro sono tutt'altro che liberali, per esempio.

**D. E perché?**

**R.** Una forma di redistribuzione di ricchezza abbastanza marginale, ma anche priva di equità perché lascia fuori, per esempio, i lavoratori autonomi, oltre che pensionati e incapienti. La riduzione dell'Irpef dovrebbe riguardare la generalità dei soggetti. Non è consentendo di comprare un paio di scarpe al mese e, al tempo stesso, tassando ancora di più il risparmio dello stesso consumatore, penso all'aumento della tassazione delle rendite finanziarie, che si rende più liberi i cittadini.

**D. Ribaltiamo la questione: cosa potrebbe fare Renzi di liberale?**

**R.** Tagliare la spesa pubblica. C'è un lavoro importante da



fare. Uno nostro studio recente, firmato da **Dario Menegon**, mostra che dalla crisi in poi, la spesa pubblica ha continuato ad aumentare. L'autore analizza i governi di **Silvio Berlusconi**, **Mario Monti**, **Enrico Letta** ma arriva anche ai primi provvedimenti del governo Renzi.

**D. E la pressione fiscale sale...**

**R.** Infatti. A fronte dell'aumento della pressione fiscale per 30 miliardi di euro, derivante dalle misure anti-crisi del biennio 2011-2012, la riduzione pari allo 0,2% del Pil, decisa da Letta, non rappresenta un segnale di normalizzazione. Anzi, il Def evidenzia come, a normativa vigente, la pressione fiscale è destinata a risalire al 44% nel 2014 e nel 2015.

**D. Qual è il punto?**

**R.** È che la spending review si risolve spesso nel cercare di rendere l'attività amministrativa più improntata al principio di economicità, ma se i compiti dello Stato restano gli stessi, se non se ne riduce il perimetro, non ne veniamo fuori.

**D. Facciamo un esempio?**

**R.** La digitalizzazione della Pa, ottima cosa, crea un risparmio comprensibile: banalmente chiede meno carta e meno spese di cancelleria e segreteria, ma in un paese che ha un livello di spesa pubblica come il nostro, parlare di economicità non basta. Il problema sono il numero dei soggetti pubblici e i compiti che assolvono.

**D. Uno Stato obeso, diciamo...**

**R.** Figlio della nostra ossessione di essere accompagnati dalla culla alla tomba. È chiaro che, in questa nostra ossessione, le risorse non bastino mai.

**D. E allora diamogli due dritte, al premier, visto che il suo sarà un governo di legislatura. Da dove dovrebbe cominciare dalle pensioni? Toccare i diritti acquisiti, come aveva detto nelle primarie?**

**R.** Lì credo che converrebbe una moratoria e pensare seriamente a quello che vogliamo fare nel futuro. Lo dico con amarezza, però da giurista sono anche convinta del valo-

re enorme che ha il principio di certezza del diritto: non è possibile che lo Stato ritratti sempre ciò che ha disposto, non è accettabile. Ci sono cose forse più semplici, dal punto di vista della tenuta giuridica, da fare.

**D. Per esempio?**

**R.** Privatizzazioni e liberalizzazioni che sono due paragrafi di uno stesso capitolo: vanno insieme.

**D. Le Poste?**

**R.** Ovviamente sì ma non nella maniera che aveva iniziato a fare il governo Letta, una privatizzazione fittizia senza passare prima dalla separazione dell'attività postale da quella finanziaria in primo luogo. E che dire della Ferrovie, ancora un monopolio a livello del trasporto locale? O dell'Inail che Renzi propose alla Leopolda di liberalizzare. Senza dimenticare il livello, che resta molto nascosto, delle municipalizzate e delle partecipate locali.

**D. Un programma thatcheriano. Però, sui servizi locali, c'è di mezzo anche un referendum, il cui esito è andato in tutt'altra direzione.**

**R.** Su quel referendum si è fatta molta disinformazione: gli italiani pensavano di votare per «l'acqua pubblica», come si fece credere loro, e in realtà si opposero alle privatizzazioni dei servizi locali tout-court, dal gas al trasporto pubblico. Si può però ritenere che il tempo trascorso e il mutamento del quadro economico e politico possa consentire una nuova legislazione.

**D. Secondo lei, cioè una nuova legge in materia non sarebbe bocciata dalla Consulta, come ha già fatto rispetto alla norma che il governo Berlusconi si affrettò ad approvare dopo il referendum, pur escludendo il servizio idrico?**

**R.** Quella legge venne approvata a un mese di distanza dalle consultazioni. Oggi sono passati due anni, la crisi persiste e la situazione politica è cambiata. Ci potrebbero essere quindi le condizioni per ritenere il contesto mutato. Su questo Renzi potrebbe svolgere una importante battaglia

politica.

**D. Sul fisco, invece, cosa dovrebbe fare?**

**R.** Per ora il provvedimento vero l'ha fatto il governo Letta, con l'approvazione della delega fiscale. Penso per esempio al punto relativo all'abuso di diritto (l'elusione fiscale, che finora era lasciata all'interpretazione del giudice, ndr). Ora spetta all'esecutivo di Renzi fare i decreti attuativi.

**D. E poi c'è la giustizia, sulla quale Renzi è intervenuto spesso. Nell'ultimo Leopolda, aveva promesso di intervenire su certe storture della custodia cautelare.**

**R.** Aspettiamo il giorno che sia posto fine all'abuso delle misure cautelari, che dovrebbero essere estrema ratio ma che, in realtà, si risolvono in un'anticipazione della pena. Il nodo vero è però la responsabilità dei magistrati. Chi paga, quando il giudice sbaglia? Ma mettere mano alla giustizia è uno dei veri tabù di questo Paese.

**D. Anche in quel caso c'era stato un referendum, quello del 1987, di fatto agitato.**

**R.** Sì, e c'è anche l'opinione della Corte di giustizia europea che i forti limiti alla responsabilità da errore giudiziario in Italia siano incompatibili col diritto europeo.

**D. Soluzioni liberali, per così dire, quali potrebbero essere?**

**R.** Soluzioni da Stato di diritto, prima ancora che liberali, richiederebbero di riformare il Consiglio superiore della magistratura-Csm, congegnato con sistemi deterministici, che non esercita un controllo sui giudici, quanto una vera e propria tutela.

**D. Qualcuno, come l'editore liberale Aldo Canovari, che lei conosce, essendo stata la responsabile editoriale della sua casa editrice la LiberiLibri, propone l'estrazione a sorte dei componenti del Csm. Che ne pensa?**

**R.** Ottima idea: le pare possibile che un organo che dovrebbe occuparsi fondamentalmente della gestione di un personale delicato come la magistratura sia composto in base all'appartenenza a correnti politico-culturali, lasciando che queste influenzino il suo operato?

—© Riproduzione riservata—